



Istituto per il LogoCounseling®

GLI STRUMENTI PER IMPLEMENTARE L'ARTE DELLE CURA: IL COPING CENTRATO SUL SIGNIFICATO

"Ho trovato il significato della mia vita nell'aiutare gli altri a trovare nella loro vita un significato". Viktor Frankl

*A Jesolo Lido nel 1977 ed a Salerno nel 1979 furono, infatti, organizzati ed ampiamente pubblicizzati due convegni internazionali appositamente dedicati alla logoterapia, durante i quali Luigi Peresson, dell'Università di Trieste, comunicò l'istituzione all'interno del Centro Italiano Studio Sviluppo Psicoterapia Autogenes Training (CISSPAT) di una "Sezione di Logoterapia", che successivamente si trasformò in **Società Italiana di Logoterapia e Analisi Esistenziale (S.I.L.A.E.)**. Suo attuale Presidente è PaoloGiovanni Monformoso*

Logoterapia e Analisi Esistenziale: COS'E', COSA FA, COSA PENSA, COSA SPERA

• Ridare dignità all'uomo

La "fede incondizionata in un significato incondizionato" della vita (Frankl 1998, p. 164) non ha certo reso Frankl simpatico nel mondo degli psichiatri, troppo preoccupati a cogliere solo il legame tra modalità di esistere e struttura neurologica, oppure in quello dei sociologi, orientati a vedere unicamente i condizionamenti culturali, familiari, politici, e non invece la radicale capacità - mai persa - della singola persona a saper assumere con dignità e coraggio un atteggiamento nei confronti dei condizionamenti, oppure ancora in quello degli psicologi, capaci solo di vedere nei meandri della psiche le pulsioni inconscie che agiscono da detonatore quando meno ci si aspetti, abdicando quindi a qualsiasi possibilità di decisione responsabile.

E fece scalpore, già nel 1945, il suo schierarsi deciso e convinto contro il concetto di colpa collettiva. "Ricevetti tirate di orecchi da parte di diverse organizzazioni" - ha ricordato qualche anno fa, in indimenticabile incontro con oltre mille persone nell'aula magna



dell'Università salesiana di Roma -. "Ciononostante continuai a parlare contro la colpa collettiva e lo feci anche davanti a un generale che comandava le truppe francesi di occupazione, in occasione di una conferenza che ero stato invitato a tenere nella zona occupata dai francesi. Il giorno dopo venne a trovarmi un professore universitario, a suo tempo ufficiale delle SS, e mi chiese con le lacrime agli occhi dove trovassi il coraggio di schierarmi così apertamente contro il giudizio generale. "Lei non può farlo - gli risposi -, perché parlerebbe pro domo sua. Ma io, che sono stato il detenuto n. 119.104 a Dachau, io sì che posso farlo. Anzi, devo farlo. Mi tocca farlo: è un obbligo"" (Frankl 1993, p. 102).

E non diversamente si espresse nella grande piazza antistante lo splendido palazzo municipale di Vienna 50 anni dopo, dinanzi a migliaia di persone. Coerente con la sua professione di fede nell'uomo, nella sua libertà, nella sua dignità e nella sua assunzione di responsabilità, pronunciò con voce ferma il suo rifiuto nei confronti di qualsiasi tentativo di minimizzazione e di riduzione della persona umana e, contemporaneamente, la sua profonda convinzione che, sempre e dappertutto, l'uomo è capace di trascendersi, di guardare oltre i ristretti orizzonti del quotidiano, di attingere alle profondità spirituali del proprio inconscio, non più, quindi, unico ed inesorabile ricettacolo di istinti ed impulsi ciechi, privi di qualsiasi spiraglio di autentica libertà, così come per decenni ha insegnato la psicoanalisi (Frankl 1988).

- **Riscoperta dell'incontro**

"Se non lo faccio io, chi lo farà? Se non lo faccio adesso, quando lo farò? Se lo faccio solo per me stesso, chi sono io?". Queste tre frasi del rabbino Hillel, vissuto verso la fine del I secolo a.C., ritornano come un ritornello nei testi di Frankl, per sottolineare tre aspetti centrali del suo pensiero: a) l'unicità della persona, al di là di qualsiasi tentativo di massificazione, b) l'unicità del momento presente, al di là di qualsiasi rifugio nel mondo illusorio dell'irresponsabilità e di un'eternità impersonale e priva di rapporti con il quotidiano tragico, c) l'orientamento verso il mondo dei valori e dei compiti, che ciascuno è chiamato a scoprire ed a realizzare giorno per giorno, senza sperare tornaconti o ricompense. Il tutto in un contesto di riscoperta dell'incontro, come luogo di fedeltà all'essere, alla vita ed al rapporto, nella consapevolezza del facile rischio della manipolazione e della spersonalizzazione.

Ed è questo, forse, uno dei contributi più significativi di Frankl alla storia, e non solo della psicologia e della psichiatria, dell'uomo di oggi e dell'uomo di sempre: ridare all'incontro "un carattere esistenziale, un carattere cioè adeguato all'essere umano" (Frankl 1977, p. 275). Il che vuol dire chiedersi con sincerità: la persona che incontro è per me unica? ha per me un nome? dietro il suo volto leggo una storia? partecipo della sua storia e lei della mia? Oppure è un semplice burattino, un anonimo personaggio funzionale alle mie attività e per me, perciò, avere di fronte lei oppure un'altra in fondo non fa alcuna differenza? In ultima analisi: è lei a rispondere ai miei desideri, ai miei bisogni, oppure sono io che mi pongo in ascolto attento della sua unica ed irripetibile esistenza? (Punzi 1994, p. 76).

L'incontro fra due persone uniche ed irripetibili - sottolinea Frankl - è realmente autentico nella



misura in cui coglie "la dimensione immediatamente superiore, quella nella quale l'uomo viene trasceso in direzione di un significato e in cui tutta l'esistenza è messa a diretto confronto con il logos" (ibidem). Diversamente, un dialogo e un incontro non aperti al senso, e quindi non basati su un'intersoggettività autotrascendente, restano un dialogo ed un incontro senza logos, una pura mistificazione chiusa nel ristretto orizzonte dell'immanenza, alla ricerca solo delle radici, e per di più nell'unica direzione dei bisogni da soddisfare, e non invece degli scopi oggettivi, carichi di sfida e di provocazione, che hanno un carattere imperativo e chiedono di essere realizzati.

Fin da giovane studente universitario, Frankl ha manifestato quella profonda passione per l'uomo e per la sua responsabile libertà che ha caratterizzato la sua ricca attività di psichiatra, di scrittore, di conferenziere, di docente universitario. L'impegno a servizio di ragazzi sbandati e privi di orientamento fu da lui tradotto, nel lontano 1927, ad appena 22 anni, nell'attivazione a Vienna dei Centri di consulenza psicopedagogica. E le modalità esistenziali con le quali incontrò i numerosi giovani che chiedevano aiuto testimoniano una ricchezza di umanità non comune, in grado di cogliere gli appelli più intimi ad essere accolti, capiti, amati e soprattutto nella consapevolezza che, sempre e dappertutto, l'uomo non perde mai il senso della propria esistenza e tutto va fatto per aiutarlo a riscoprire tale senso ed a tradurlo nei comportamenti e nelle scelte di ogni giorno (Frankl 2000).

• **L'immagine dell'uomo in Frankl**

Ma altri vantaggi derivarono a Frankl dall'intensa attività svolta a favore dei giovani: riuscì a contattare molte personalità, anche straniere, che si interessavano di psicologia e di psicoterapia e, soprattutto, confermò alcune intuizioni che aveva avuto negli anni precedenti. Egli, infatti, attingendo agli studi di medicina e alle letture di filosofi quali Max Scheler, Karl Jaspers, Martin Heidegger, Ludwig Binswanger e Martin Buber, giunse alla convinzione che era indispensabile mettere l'accento sulla persona umana considerata unica, originale, irripetibile, unità corporeo-psichico-spirituale, orientata verso l'individuazione del significato della sua esistenza e verso la realizzazione del compito personale ad essa legato. Inoltre, nel rapporto tra terapeuta e paziente riteneva che dovesse essere evitata qualsiasi schematizzazione, standardizzazione o visione deterministica dell'uomo e del disturbo psichico, mentre andavano evidenziate la singolarità delle specifiche situazioni e la conseguente individuazione di atteggiamenti di rispetto, di comprensione e di profonda partecipazione ai problemi del paziente.

L'accento sulla persona umana in una prospettiva globale, che abbraccia varie dimensioni (biologica, psicologica, sociologica, spirituale-noetica), caratterizza in forma molto chiara ed evidente gli scritti del giovane Frankl. Pubblicando, nel 1925, nell'*Internationale Zeitschrift für Individualpsychologie* un breve saggio sui rapporti tra psicoterapia, valori e visione del mondo, egli così scriveva: "Urge fondare criticamente il trattamento del nevrotico intellettualistico, come pure la psicoterapia in generale. Occorre aver chiaro in mente che il principio della psicoterapia è essenzialmente etico, nel senso che valuta, e che ogni

trattamento si prefigge l'obiettivo della guarigione, e dunque ha in sé un valore vitale. Al contempo non va ignorato che il presupposto della nostra valutazione può solo essere essenzialmente critico. Infatti, i valori non si possono dimostrare a priori. Quello che possiamo dimostrare - e dobbiamo dimostrarlo al nevrotico che filosofeggia - è che tutto il suo disprezzo per la vita, per il mondo, per la società è acritico e quindi "non valido". Egli non fa altro che definire la vita priva di valore, in quanto non la considera valida - ovvero la considera odiosa, triste, dolorosa, perché la valuta negativamente - anche se in realtà non lo fa, ma crede di farlo, come se la disprezzasse - per motivi che l'analisi poi delinea" (Frankl 1925, p. 251). E nelle ultime righe dell'articolo, commentando la frase di Spinoza: "Beatitudo non est virtutis praemium, sed ipsa virtus", egli aggiungeva: "Il nevrotico non può essere felice perché non è affezionato alla vita, la disprezza, la scredita, la odia. Compito dello psicoterapeuta allora è quello di restituirgli in pienezza l'amore per la vita e per la comunità, e ciò attraverso una discussione critica, in cui il senso della vita e il valore della comunità risultano evidentemente non dimostrabili ma dati, non perseguibili, ma già insiti nell'interesse personale; perché la via che conduce alla felicità personale, alla soddisfazione, alla "beatitudo", passa attraverso il senso di comunità, il coraggio di vivere, la "virtus"" (ibidem, p. 252). Quando scriveva queste frasi Frankl aveva appena 20 anni! Dall'autobiografia pubblicata non molti anni fa, sappiamo che Frankl, negli anni di appartenenza alla società adleriana di psicologia individuale, aveva abbozzato un sistema di pensiero in cui approfondiva le basi filosofiche di una psicoterapia che andasse al di là del riduzionismo freudiano e ponesse al centro la capacità radicale dell'uomo di ricercare valori e significati per la sua esistenza. Il testo, che doveva essere pubblicato nel 1927 dalla casa editrice Hirzel, avrebbe portato la prefazione di Oswald Schwarz in cui si diceva che il libro "avrebbe offerto alla storia della psicoterapia un contributo paragonabile a quello rappresentato dalla 'Critica della ragion pura' di Kant per la storia della filosofia". È interessante notare che, dinanzi a questo lusinghiero giudizio, lo stesso Frankl restò talmente sconcertato da sentire il bisogno di aggiungere in forma di commento: "E ne era davvero convinto" (Frankl 1997, p. 40).

La spaccatura con Adler e la fuoriuscita, assieme a Rudolf Allers e ad Oswald Schwarz, dalla Società di Psicologia Individuale impedirono la pubblicazione del manoscritto. Le idee principali in esso contenute furono però approfondite e verificate negli anni seguenti e trovarono una loro adeguata espressione in due saggi che apparvero nel 1938 e nel 1939. Nel primo, dal titolo *Zur geistigen Problematik der Psychotherapie*, il giovane Frankl delinea il punto di partenza della sua ricerca, e cioè la revisione delle posizioni della psicoanalisi freudiana e della psicologia individuale adleriana da una triplice prospettiva: considerare l'uomo anche dal punto di vista spirituale-noetico, superando i limiti dello psicologismo (parlerà appunto, in seguito, di psicologia dell'altezza, in contrapposizione a psicologia del profondo); individuare le categorie di valori che risultano fondamentali per la ricerca e la realizzazione del senso della vita; prospettare la positività del dolore e la possibilità di poter prendere sempre un atteggiamento, anche nelle situazioni-limite. E sappiamo benissimo come questi tre nuclei sono stati oggetto di

ulteriore ripensamento e approfondimento nelle numerosissime opere pubblicate da Frankl dal dopoguerra in poi. Il punto di partenza fu chiaramente la convinzione che "essere-io vuol dire essere-cosciente ed essere-responsabile" (Frankl 1938, p. 34). Di conseguenza "la psicoanalisi e la psicologia individuale prendono in considerazione, ognuna nel proprio campo visivo, un aspetto dell'esistenza umana, da cui estrapolare un'interpretazione dell'affezione nevrotica. Questo, non di meno, spiega allo stesso tempo che entrambi i sistemi non sono stati elaborati casualmente, ma che, con una corrispondenza scientifico-teoretica, partono da una necessità ontologica e, sotto quest'aspetto, la loro unilateralità e la loro antitetività rappresentano degli effettivi complementamenti" (ibidem). E analizzando più a fondo i presupposti antropologici, gli obiettivi e la prassi terapeutica delle due scuole, Frankl ribadiva quanto già negli anni precedenti - e in contesti non ancora specificatamente clinici - aveva intuito: l'esigenza, cioè, di considerare la persona capace di andare oltre il piano puramente psichico, intrapsichico, ambientale e di orientarsi verso la ricerca di valori e di significati. "Chiedendoci allora - così egli scriveva - se, oltre l'adattamento e l'organizzazione, non vi sia, per così dire, un'ulteriore dimensione in cui la persona possa inoltrarsi se la si vuole guarire, oppure, qual sia l'ultima categoria da includere nel nostro quadro della persona umana, se si vuole rendere giustizia alla sua realtà psico-spirituale, giungiamo all'idea della realizzazione, del compimento di un senso. Da notare, in proposito, che la realizzazione dell'uomo va oltre la formazione della sua vita, nel senso che, mentre la formazione è una realizzazione estensiva, la ricerca con la conseguente realizzazione di un senso rappresenta una grandezza vettoriale. La ricerca di senso ha un orientamento, è rivolta verso quella possibilità di valore riservata o, per meglio dire, assegnata a ogni singola persona umana e che deve essere realizzata; è diretta verso quei valori che ogni singolo uomo ha da realizzare nell'unicità della propria esistenza e nella singolarità del proprio spazio vitale" (ibidem, p. 35).

• Il rapporto terapeuta-paziente in una prospettiva di appello ai valori

In un contesto antropologico ciò significava porre le basi per una visione dell'uomo che, superate le ristrettezze dello psicologismo e del riduttivismo, accettasse a pieno titolo la dimensione spirituale-noetica. In riferimento invece al rapporto terapeuta-paziente, ciò rappresentava un ribaltamento dell'idea che la guarigione fosse di esclusiva spettanza del terapeuta, nel senso che toccasse a lui dare la 'vera' interpretazione eziologica del disturbo e, di conseguenza, fornire le 'vere' indicazioni di trattamento, lasciando al paziente un puro e semplice adeguamento passivo. Invece, "non appena, nell'ambito dell'analisi esistenziale e grazie all'intervento dello psicoterapeuta, il paziente diventa cosciente della sua essenziale responsabilità, dovrà cercare di rispondere alle seguenti domande fondamentali: 1) davanti a chi si sente responsabile? (se, per esempio, davanti alla propria coscienza o davanti a Dio) e 2) di che cosa si sente responsabile, cioè a quali valori concreti si dedica, in quale direzione trova il senso della propria vita e quali compiti lo impegnano?" (ibidem, p. 38).

Riprendendo ed approfondendo alcune di queste idee, Frankl pubblicò nel 1939 un articolo dal titolo: Philosophie und Psychotherapie. Zur Grundlegung einer Existenzanalyse, in cui sottolineava ancora una volta i limiti del riduzionismo psicologico, grazie al quale "l'immagine

della persona che viene delineata a livello di proiezione psicologica è, dunque, parziale" (Frankl 1939, p. 708). E facendo esplicito riferimento alla psicoanalisi, egli ricordava che in essa "non viene abbracciata la totalità della persona [...] in quanto della triade Eros-Logos-Ethos viene preso in considerazione solo il primo elemento, con la conseguente distruzione della triplicità dell'antropologia filosofica" (ibidem). Al contrario, la psicoterapia "deve considerare proprio la totalità dell'essere umano. La visione della persona come unità corporeo-psichico-spirituale deve essere tenuta presente anche dal punto di vista della persona psichicamente malata, per poter così - e solo così - soddisfare in una certa maniera le esigenze della critica della conoscenza" (ibidem).

Accettare l'uomo come totalità vuol dire, per il giovane Frankl, riconoscere a pieno diritto il confronto tra terapeuta e paziente sulle questioni radicali della vita, nella prospettiva quindi di una *Weltanschauung* che ponga in primo piano la ricerca di risposte significative e non le dinamiche intrapsichiche di complessi o di sentimenti di inferiorità. "2 x 2 = 4 anche se è un paralitico ad affermarlo! Senza dubbio non ci accorgiamo di un errore di calcolo in quanto psichiatri, ma solo rifacendo le operazioni matematiche. Quindi, anche il medico deve sforzarsi di rendere ragione al paziente filosofo e non deve permettersi di fuggire dinanzi a delle argomentazioni con un comodo *Metabasiz ez allo genoz* invece di confutarle oggettivamente, soffermandosi a livello di contrapposizione teorica" (ibidem).

Ed è interessante rilevare che nel già citato articolo *Psychotherapie und Weltanschauung. Zur grundsätzlichen Kritik ihrer Beziehungen*, del 1925, egli aveva affermato che "in tali circostanze è compito della terapia rimuovere la sovrastruttura logica della visione dell'uomo e del mondo insieme con l'infrastruttura affettiva della nevrosi: diversamente l'ideologia affettiva perdurante offre facile terreno per un rinnovato riprodursi della nevrosi. Nel contempo non dobbiamo però dimenticare che in determinate circostanze sarà necessario prima di tutto aggredire la sovrastruttura, togliendo alla nevrosi il suo sostegno astratto e le sue fissazioni, così da eliminarla più facilmente. Ciò sarà importante per quegli individui particolarmente inclini ad argomentazioni concettualmente contorte circa il proprio programma di vita, ma che possono essere annoverati da un punto di vista intellettuale fra i migliori della società.

Nei loro confronti - proseguiva il ventenne Frankl - dovremo dunque agire con controargomentazioni filosofiche, poiché ogni altro argomento risulta inconsistente. Non si può infatti aiutare un pessimista, molto intelligente e consapevole, consigliandogli di nutrirsi bene e di fare dello sport, poiché tali argomenti, come del resto tutto ciò che riguarda la salute, non toccano la sua filosofia" (Frankl 1925, p. 250).

- **Dalla neutralità al coinvolgimento responsabile**

Emerge a questo punto un problema nodale, ed è quello della neutralità all'interno di un rapporto terapeutico. Da una parte, infatti, appare sufficientemente chiaro che il terapeuta ha il potere di influenzare la visione della vita e del mondo del paziente. Dall'altro è altrettanto



ovvio che il paziente ha il diritto di veder rispettate, e non svalutate, le sue convinzioni, e soprattutto di essere aiutato ad operare con libertà e responsabilità. "Ci troviamo, dunque, di fronte al dilemma: da una parte, la necessità e la presupposizione di valori, dall'altra, l'impossibilità morale di un'imposizione. E ritengo che sia possibile una soluzione, ma solo una determinata soluzione! Infatti, esiste un valore etico formale che costituisce la condizione indispensabile di ogni altra valutazione, senza per questo determinare alcuna gerarchia: la responsabilità! Essa rappresenta quel valore limite di neutralità etica verso cui la stessa psicoterapia, in quanto procedimento che esprime una valutazione implicita o esplicita, può e deve inoltrarsi. Il paziente che nel trattamento psicoterapeutico e attraverso di esso giunge ad una profonda consapevolezza della propria responsabilità, come caratteristica essenziale della propria esistenza, perviene automaticamente a delle valutazioni che sono in consonanza con se stesso, con la sua personalità unica e con il suo proprio irripetibile destino.

La responsabilità costituisce in un certo senso il lato soggettivo, mentre sul lato oggettivo si trovano i valori: la loro scelta e il loro riconoscimento avvengono senza alcuna imposizione da parte del medico" (Frankl 1939, pp. 708-709).

• **Esigenze per un incontro autentico**

Quali esigenze allora occorre che stiano alla base di un autentico e responsabile incontro, così da aiutare la piena maturazione di motivazioni autentiche? Eccone brevemente alcune.

a) Uscire dall'anonimato costruendo un'identità forte, grazie alla quale agire con responsabilità e con entusiasmo, senza mezze misure, senza nascondigli, senza maschere sul volto. Uscire dall'anonimato vuol dire conquistare un modo di pensare, un modo di rapportarsi agli altri, uno stile di vita, un cuore che pulsa con chi soffre e che sa prendere posizione anche nei riguardi di strutture eccessivamente monolitiche, incapaci di flessibilità e orientate solo all'osservanza di norme di comportamento fredde e impersonali. Uscire dall'anonimato vuol dire essere creativi nelle iniziative, partecipare attivamente alle gioie e ai dolori, saper chiamare per nome qualunque persona, sia essa malata o anziana o handicappata o di colore o analfabeta.

b) Partecipare attivamente sia nel senso che ogni gesto, per quanto piccolo e nascosto, contribuisce alla trasformazione del mondo, così come ogni goccia d'acqua va ad alimentare in un modo o nell'altro il grande oceano, e sia nel senso che è importante non stare alla finestra a guardare ciò che altri, magari per interessi privati, decidono sulla pelle degli altri. La partecipazione esige un impegno sociale concreto, fatto di scelte coraggiose, talvolta controcorrente, capaci di mettere sempre in evidenza le esigenze e i diritti delle minoranze, dei poveri, degli ultimi, degli esclusi, degli emarginati.

c) Sentirsi parte a un gruppo: questo non solo rappresenta la soluzione alla solitudine che sempre più spesso avvolge l'uomo e gli impedisce di essere sereno (saremmo nella prospettiva dei "bisogni"), ma costituisce il luogo in cui incontrare altri soggetti unici e singolari, anch'essi



in cammino, anch'essi orientati verso uno scopo, anch'essi animati da una profonda volontà di significato. Appartenenza, allora, vuol dire accettazione della diversità, comprensione dei limiti, riconciliazione con se stessi (perché magari sono emerse motivazioni erronee alla base della propria scelta di vita) e riconciliazione con gli altri (perché anch'essi possono aver operato delle scelte solo come fuga o come ripiego). Appartenenza significa operare il passaggio da un sistema motivazionale insufficiente e magari riduttivo, di basso cabotaggio, a un sistema motivazionale aperto, di ampio respiro, capace di abbracciare l'altro nella sua povertà e nella sua pochezza, dimostrandogli calore, supporto, amicizia, fraternità, solidarietà, consolazione, vicinanza.

d) Scegliere una guida spirituale che non si sostituisca alle proprie personali decisioni e non si faccia garante indiscriminato di eventuali fallimenti, togliendo la responsabilità e la libertà, ma cammini accanto suscitando domande e risposte, sostenendo nelle difficoltà e rallegrandosi nelle gioie, favorendo l'impegno e aspettando con pazienza quando il passo si fa un po' più lento. Una guida spirituale, ovviamente, non comporta un atteggiamento di devozione quasi isterica, una sottomissione impersonale e anonima, un continuo processare intenzioni e comportamenti.

• **Strategia della speranza**

C'è una domanda che sorge all'alba dell'umanità e che accompagna la sua storia in maniera continua e penetrante e che è rivolta ad ogni uomo, in qualsiasi tempo, in qualsiasi luogo, in qualsiasi situazione: "Dove sei? Dove ti trovi in questo momento?". È la domanda rivolta da Dio al primo uomo che si nascose dopo essersi accorto drammaticamente della sua finitudine, del suo limite, potremmo dire, della sua morte: "Dove sei? Sei in cammino? Se sì, a quale punto sei? E in quale direzione stai andando?".

Quando ci viene rivolta questa domanda? Essa concretamente si leva ogni volta che un uomo si incontra con un altro uomo. È l'altro, infatti, che stimola la domanda. Non siamo noi a porla, è l'altro, con la sua stessa esistenza, che chiede: "Dove sei?". L'incontro con la persona sofferente, con l'anziano, con il malato terminale ci offre certamente l'interrogativo: "Mi aiuti? Ho bisogno di te!". Ma ad un livello più profondo, più intimo, chiede a ciascuno: "Tu, dove sei? Cosa vuoi fare della tua vita? In quale direzione stai andando?".

Il meccanismo della compassione, del *cum patire*, scardina in tal modo il nascondimento, la chiusura in sé, fa uscire dal guscio in cui ci si è rintanati, apre uno spiraglio al qualcosa, al qualcuno che ci cerca, apre la possibilità dell'incontro, dell'accoglienza. Cogliendo la domanda che l'altro mi pone, per il semplice fatto che egli esiste, che io lo vedo e lo incontro, la mia vita diventa cammino e si trasforma in strategia di speranza, poiché la sua forza riposa nel coraggio di amare.



• Incontro nell'amore

Frankl afferma che chi vive un rapporto d'amore scorge, anzi anticipa a se stesso qualità nascoste della persona amata che chiedono di essere realizzate. "L'amore scorge e schiude [...] le possibilità di valore nel tu amato. Anche l'amore, nel suo penetrante sguardo spirituale, anticipa qualcosa: si tratta delle possibilità personali, non ancora realizzate, che la persona amata, nella sua concretezza, ancora nasconde in sé" (Frankl 1990, p. 39).

Le situazioni più scabrose, le più laceranti, quelle che sembrano aver tolto ogni traccia di umanità, chiedono di essere annientate da un gesto assolutamente gratuito, un atto d'amore che solo può intuire possibilità e dignità apparentemente scomparse.

Ogni atto d'amore non può che essere un dono, ma ogni dono sollecita una risposta. Ogni atto d'amore, quando è veramente tale, dischiude delle possibilità, è sorgente di creazione, migliora. Ogni atto d'amore, quando si trasforma in un incontro sincero e gratuito con l'altro, fa schiudere il cammino della speranza ed è capace di andare al di là della pura e semplice soddisfazione dei bisogni. Ogni atto d'amore, infatti, salvaguarda la singola persona con il suo ricco mondo interiore, con le sue appartenenze, con le sue tensioni e le sue inclinazioni. "Si accetta solo chi si conosce. Ma si conosce solo nell'amore", scrive Romano Guardini (1992, p. 30). E quindi nella relazione.

Qualunque tentativo di ridurre l'uomo, ciascun uomo, ad un insieme di bisogni, o di considerarlo ciò che non è, nella sua unicità e irripetibilità, è fargli e farci violenza. Ma nella violenza non c'è conoscenza, né speranza.

"Conoscenza e speranza vera è darsi la possibilità di chiamare l'altro per nome. È costruire luoghi di autentica umanità. È avere il coraggio di programmare la propria azione, la propria struttura e la propria stessa esistenza in modo tale che lo spazio e il tempo siano assoggettati. È realizzare una struttura in cui si può spezzare il vincolo del "fare" per garantire e proteggere i momenti di crescita" (Punzi 1994, p. 71).

La confusione, la corsa, l'ansia di produrre sono il presupposto della Babele: l'illusione, cioè, di giungere al massimo visibile, ma l'impossibilità tragica di non poter ascoltare chi ci è affianco e costruisce con noi.

L'uomo che noi incontriamo, l'uomo ferito, l'uomo che vive nella notte, ha davanti due possibilità: rigettare se stesso, oppure accettare se stesso. E noi sappiamo che si accetta solo chi ha sperimentato l'amore, la vera accoglienza, la solidarietà. È questa la condizione che conduce l'uomo a prendere posizione rispetto al proprio presente e al proprio passato. È la realizzazione di quelli che Frankl chiama "valori di atteggiamento" (Frankl 1977, p. 85).

• Rischi dell'incontro

Ogni incontro, però, non è solo un luogo di fedeltà all'essere, alla vita e al rapporto, nella misura in cui l'orizzonte è l'autotrascendenza. Ogni incontro porta con sé anche dei rischi.



Frankl, riferendosi all'azione terapeutica, ne indica due: la cosificazione dell'uomo e la sua manipolazione (Frankl 1977, pp. 273-276).

La cosificazione ha luogo quando il processo di soddisfazione dei propri bisogni occupa la quasi totalità dello spazio e del tempo, invece di essere l'occasione per la manifestazione e la comprensione dell'uomo nella sua totalità.

La manipolazione si verifica allorché ognuno propone le proprie esperienze, i propri schemi ed i propri valori culturali, inglobando o ridimensionando ciò che è proprio della persona che incontra. "Sono capace di prevenire e di soddisfare tutti i tuoi desideri", sembrerebbe quasi che egli dica. Il passo verso il delirio di onnipotenza è, a questo punto, breve.

- **Atteggiamenti per un'autentica apertura alla speranza**

Quali atteggiamenti assumere per realizzare degli incontri aperti alla speranza?

A livello generale si può dire che sono necessari l'ottimismo verso tutte le manifestazioni della vita e della realtà, la fiducia nella dimensione spirituale, nella capacità di decidere e nella possibilità di significato sempre, comunque e dovunque, il senso della propria responsabilità. A livello più specifico, occorre alimentare dentro di sé l'accoglienza dell'altro come persona, senza nascondersi né difendersi dietro il proprio ruolo e quindi senza trattare l'altro come un caso, ma riconoscendogli piena fiducia e totale dignità, qualunque sia il suo stato, anche se è un barbone che non si lava da anni, che puzza.

Occorre poi ascoltare l'altro e comprenderlo, così come accettarlo nella sua globalità, come è in realtà e non come vorrei che fosse. Ed infine consentirgli di esprimersi liberamente e di prendere decisioni con responsabilità personale, in modo da percepire nella maniera più ampia possibile il proprio orizzonte intenzionale, e così trovare strade alternative, dilatando spazi e dimensioni della vita.

Il rapporto, allora, prima ancora che essere e delinearci nella sua dimensione psicologica e sociale, rappresenta lo svolgersi di un incontro tra due persone che hanno pari dignità. E su questo piano, prima ancora di tutte le parole, di tutti i messaggi non verbali, di tutte le speranze e di tutti i condizionamenti, si comunica esistenzialmente un'unica, grande verità: "Tu per me esisti! E sono contento di condividere con te il cammino faticoso e, talvolta, in apparenza fallimentare della ricerca di senso". L'importante allora è camminare insieme, perché solo un itinerario di solidarietà permette di scorgere le infinite possibilità di significato racchiuse nella nostra esistenza. E ben a ragione, perciò, lo psichiatra Karl Jaspers ebbe ad affermare che "ciò che l'uomo è, lo è in virtù della cosa che egli riesce a far sua" (cit. in Frankl, 1978, p. 181). Così come tornano di profonda e fiduciosa attualità le parole di Kierkegaard, anch'esse fatte proprie da Frankl: "Ahimè, la porta della felicità non si apre verso l'interno così che a slancirsi contro di essa non serve a nulla; ma essa si apre verso l'esterno e perciò non c'è nulla da fare" (Kierkegaard 1972, p. 10).

Un giorno di tanti secoli fa, un rabbino, appartenente a un movimento mistico ebraico, entrò nella sala in cui alcuni studenti della legge stavano, di nascosto, giocando a dama. Timorosi al suo apparire, i ragazzi misero subito da parte la scacchiera con le pedine. Il rabbino se ne accorse e, invece di rimproverarli, volle dare loro una lezione di vita, tratta proprio dal gioco che stavano facendo. E chiese loro: "Sapete dirmi quali sono le regole della dama?". I ragazzi restarono perplessi e non sapevano che cosa rispondere. Al che egli soggiunse: "Ebbene, ve le spiego io. Le regole del gioco della dama sono tre: 1) Fare un passo per volta; 2) Si può andare solo avanti; 3) Una volta arrivati in alto, si può andare dove si vuole".

L'augurio è che ognuno di noi, alimentando e qualificando la propria concezione della vita con il contributo della logoterapia di Frankl, sia capace di procedere per piccoli passi, andando sempre avanti, mirando con costanza e con impegno alla realizzazione di incontri unici e originali, capaci di inondare la vita di senso e di speranza.

• Un intervento per ritrovare il senso

La logoterapia è stata ideata da Frankl come intervento per aiutare a ritrovare il senso della propria esistenza. In quanto tale, essa si fonda su una concezione propria dell'uomo, con postulati di base e dottrine che la giustificano, essendo convinto che **"non c'è una psicoterapia senza una teoria dell'uomo ed una sottostante filosofia della vita"** (Frankl 1998b, p. 31).

I lineamenti propri dell'antropologia frankliana mettono in evidenza la considerazione dell'esistenza umana in tutte le sue dimensioni, non solo in profondità, ma anche in "altezza". Segnata dalla singolarità, dall'irripetibilità e dalla finitudine, l'essere umano "è un'unità che noi possiamo delimitare dall'insieme di tutti gli altri essenti: la sua rilevanza si fonda dunque in una relazione che appunto permette di distinguerlo. È il fatto che un essere viene rapportato ad un altro diverso essere ciò che in definitiva costituisce entrambi. È la relazione tra un essente ed un altro essente che precede, che è la primaria: ogni essere è dunque un essere-in-rapporto" (Frankl 1977, pp. 29-30).

Considerato dal punto di vista sia esistenziale che essenziale, l'uomo è dunque un essere finito che continuamente deve passare dal suo essere al suo dover-essere, per cui in lui non si dà coincidenza tra l'essenza e l'esistenza.

Due sono le leggi che Frankl formula a proposito della sua **prospettiva pluridimensionale**. Si tratta delle due note leggi dell'ontologia dimensionale. "La prima è la seguente: **'Un solo ed identico fenomeno, proiettato al di fuori delle sue dimensioni in altre dimensioni inferiori alle sue, dà origine a figure diverse in netto contrasto tra loro'**" (Frankl 1998b, p. 38). Egli propone l'esempio di un cilindro, che genera due proiezioni contrastanti: il rettangolo nel piano laterale e il cerchio in quello di base.

In forza della prima legge, applicata all'uomo, commenta: "Privato della dimensione specificamente umana e proiettato nel piano della biologia e della psicologia, l'uomo lascia apparire due diverse immagini di sé reciprocamente contrastanti. La proiezione nel piano



biologico metterà in luce solo fenomeni somatici, mentre la proiezione nel piano psicologico rileverà esclusivamente fenomeni psichici. Nella prospettiva dell'ontologia dimensionale, però, l'opposizione or ora presentata non nuoce all'unità dell'uomo. Allo stesso modo il contrasto tra il rettangolo ed il cerchio non contraddice il fatto che si tratta di due proiezioni dello stesso oggetto, cioè del cilindro" (ibidem, pp. 39-40).

La seconda legge afferma: "***Differenti fenomeni, proiettati al di fuori della propria dimensione in una stessa dimensione inferiore alla propria, danno origine a figure che appaiono ambigue***" (ibidem, p. 39). Avviene così che un cilindro, un cono e una sfera, che abbiano lo stesso diametro, generano in proiezione un cerchio equivalente. Per quanto riguarda la seconda legge scrive: "Se invece di immagini geometriche si prendono in considerazione i fenomeni di Fedor Dostoevskij o di Bernadette Soubirous, proiettandoli nel piano psicologico, lo psichiatra vedrà in Dostoevskij solo un epilettico qualsiasi ed in Bernadette una isterica con allucinazioni visionarie. Non c'è altro da vedere dal punto di vista psichiatrico. Un tale ambito non coglie la prestazione artistica dell'uno, e tanto meno la vicenda religiosa dell'altra. Nel piano psichiatrico ogni fenomeno resta ambiguo, a meno che esso lasci trasparire qualcosa che può stargli dietro o sopra, allo stesso modo come non è possibile riconoscere se sia stato il cono, il cilindro o la sfera a proiettare una determinata ombra circolare" (Frankl 1977, pp. 55-56).

La prima legge è orientata a stabilire l'**unità dell'uomo** nonostante la molteplicità delle sue dimensioni, mentre la seconda sottolinea che una vera comprensione della personalità si ha soltanto quando si tiene conto che la molteplicità dei fattori che realizzano l'uomo viene concretamente vissuta in una totalità integrata.

Così l'uomo è un'unità, un tutto psico-fisico-spirituale (= noetico): **un essere caratterizzato dalla singolarità, dall'irripetibilità, dalla relazionalità, dalla finitudine.** L'essenza di questa esistenza umana, però, si trova nel proprio autotrascendimento. Essere uomo, infatti, significa essere sempre rivolto verso qualcosa o verso qualcuno. L'uomo si protende all'esterno ed effettivamente oltrepassa se stesso e raggiunge il mondo che è pieno di esseri a cui relazionarsi e di significati da realizzare.

L'esistenza umana è autentica soltanto in termini di autotrascendenza ed è proprio l'autotrascendenza a costituire il perno su cui poggiano i tre pilastri della concezione antropologica della logoterapia di Frankl: la libertà della volontà, la volontà di significato e il significato della vita.

• La libertà della volontà

La libertà della volontà comporta una chiara presa di posizione nei confronti del pan-determinismo, giacché "parlando di libertà della volontà non si intende in alcun modo includere alcun indeterminismo a priori" (Frankl 1998b, p. 32).

Secondo Frankl, la libertà della volontà è tale in relazione alla libertà della volontà umana e la volontà umana è la volontà di un essere finito. La libertà dell'uomo non significa che l'uomo è libero dai condizionamenti biologici, psicologici o sociologici, ma piuttosto che è **libero di assumere un atteggiamento proprio nei confronti di qualunque condizionamento o**

situazione.

È appunto la libertà della volontà, il suo "**essere libero da**" a renderlo **capace di autodistanziamento**. L'esclusiva capacità umana di autodistanziamento si manifesta non solo nell'eroismo, ma anche attraverso l'umorismo che rende possibile un distacco di giudizio rispetto alle situazioni, alle persone e perfino nei confronti di se stessi.

La libertà fa parte delle capacità specificamente umane. Adottando un'espressione di K. Jaspers, Frankl definisce lo specifico dell'uomo come l'essere che sempre si decide. Tale definizione implica che l'uomo non è soltanto libertà dall'essere spinto, ma è anche responsabilità per cui e di fronte a cui si è liberi: "**essere liberi da, per essere liberi per**". Frankl, infatti, scrive: "la libertà potrebbe pienamente svilupparsi. Essa è in realtà un concetto negativo che richiede un completamento positivo. E questo completamento positivo è la responsabilità. La responsabilità ha due riferimenti intenzionali. Si riferisce ad un significato del cui compimento siamo responsabili, e anche ad un essere dinanzi al quale siamo responsabili. [...] La libertà minaccia di degenerare in pura arbitrarietà, a meno che non sia valutata in termini di responsabilità" (ibidem, p. 63).

• La volontà di significato

L'essere responsabile presuppone la libertà della volontà, ma si realizza soltanto nella volontà di significato. Questa suppone la coscienza, che intuisce i significati, e la volontà, che decide di realizzarsi nei valori.

Secondo Frankl, la motivazione primaria dell'uomo è la volontà di significato, che pone l'uomo in permanente ricerca di un senso della propria esistenza. Egli afferma: "**L'uomo cerca sempre un significato della sua esistenza; egli è sempre nell'atto di muoversi alla ricerca di un senso del suo vivere; in altre parole, è ciò che io chiamo "la volontà di significato"**" (Frankl 1990a, p. 30).

La sua concezione è nata dalla persuasione dell'insufficienza dei due concetti fondamentali delle scuole di Freud e di Adler, rispettivamente la volontà di piacere e la volontà di potenza. Né l'uno né l'altro partivano da una vera comprensione dell'uomo. Secondo Frankl il principio freudiano del piacere è al servizio del principio dell'omeostasi che descrive l'uomo come un sistema chiuso, per cui, fondamentalmente, tende a mantenere un equilibrio interno e raggiunge questo fine con la riduzione delle tensioni. Del resto anche il principio della realtà è al servizio del piacere, in quanto lo scopo del principio della realtà è di assicurare il piacere, quantunque dilazionato. Secondo Frankl, il principio omeostatico non consente di spiegare fenomeni umani, quali la creatività dell'uomo, che è orientata verso valori e significati. Inoltre, egli ritiene che il principio del piacere è autodistruttivo, in quanto più si tende al piacere, meno lo si raggiunge. Infatti, nei casi di disturbi sessuali, quali l'impotenza e la frigidezza, l'iperintenzione e l'iperreflessione creano dei modelli nevrotici di comportamento.

Per quanto riguarda la volontà di potenza, Frankl pensa che anch'essa è autodistruttiva,



perché chi dispiega ed esibisce uno sforzo di autoaffermazione, prima o poi verrà emarginato come uno che cerca unicamente se stesso.

Frankl afferma: "In ultima analisi, l'autoaffermazione o volontà di potenza, da una parte, e il principio del piacere, o - come è meglio esprimersi - la volontà di piacere, dall'altra, sono semplici derivati dell'interesse primario dell'uomo, cioè della volontà del significato. Quella che chiamo volontà di significato potrebbe essere definita come la **tensione radicale dell'uomo a trovare e realizzare un significato e uno scopo**" (Frankl 1998b, p. 50). Dunque, secondo Frankl, il piacere, in realtà, è l'effetto della realizzazione di un significato, invece di essere il fine della tensione dell'uomo. La potenza, a sua volta, anziché essere la fase finale, è in realtà il mezzo per un fine. Perciò non si dovrebbe esaltare troppo il potere della volontà e insegnare una sorta di volontarismo. "Non si può comandare alla volontà - egli scrive -. Non posso voler volere. E provocare la volontà di significato vuol dire lasciare che il significato risplenda da se stesso" (ibidem, p. 58).

Frankl prende le distanze anche nei confronti del concetto di autorealizzazione di A. H. Maslow. In primo luogo, l'autorealizzazione non è lo scopo ultimo dell'uomo. Essa è solo l'effetto del compimento di un significato. Solo l'esistenza che realizza fuori di sé può realizzare se stessa. Prendendo l'esempio del boomerang, Frankl osserva: "**un'eccessiva spinta verso l'autorealizzazione** può costituire la strada verso la frustrazione della volontà di significato" (ibidem, p. 53).

In secondo luogo, Frankl ammette che Maslow, pur riconoscendo alla volontà di significato la qualifica di motivazione primaria, la colloca tra i bisogni superiori dell'uomo, per realizzare i quali "il soddisfacimento dei bisogni inferiori è condizione necessaria" (Frankl 1992, p. 16). A questa tesi egli contrappone due esperienze, apparentemente contraddittorie: da una parte, il mancato soddisfacimento dei bisogni inferiori non impedivano agli internati del Lager di cercare il significato della loro sofferenza e della loro morte, dall'altra, l'esaudimento esagerato dei bisogni inferiori faceva diventare più struggente la domanda di significato: per esempio, l'alcolismo, la diffusione del suicidio, della droga e della aggressività non di rado sono radicati nella sensazione della mancanza del significato (ibidem, pp. 17-22). In base alla considerazione delle due esperienze, Frankl ritiene che la volontà di significato "rappresenta una motivazione sui generis non riconducibile ad altri bisogni né da esse derivabile" (ibidem, p. 16).

• Il significato della vita

La tesi centrale della logoterapia è che c'è sempre un significato della vita da realizzare e sta in potere dell'uomo ricercarlo e attuarlo. Tale significato è unico e relazionato ad ogni singola persona e ad ogni singola situazione. "Nel contesto della logoterapia, il significato non rappresenta qualcosa di astratto, ma qualcosa di assolutamente concreto: il concreto significato cioè di una situazione, con cui un'altrettanto concreta persona viene a confrontarsi"



(Frankl 2000a, p. 126).

Questo significa l'unicità dei significati. Per Frankl non esiste un significato universale della vita, ma esistono significati unici di situazioni individuali. "Tuttavia fra queste situazioni vi sono anche di quelle che hanno qualcosa di comune e, conseguentemente, vi sono significati condivisi da esseri umani. [...] Piuttosto che essere in relazione a situazioni uniche, tali significati hanno riferimento alla condizione umana" (Frankl 1998b, p. 69). Ed ecco perché li chiama 'valori' (ibidem, pp. 68-69).

Tre sono le principali direzioni lungo le quali l'uomo può trovare un significato della vita. La prima consiste in ciò che egli fa, nell'opera che crea, e quindi nel lavoro. Frankl parla, in proposito, di '**valori di creazione**'. La seconda è costituita da ciò che la persona sperimenta e vive, amando pertanto qualcosa o qualcuno: sono i '**valori di esperienza**'. Ma ci si può anche trovare confrontati con una situazione, che ci sottrae le due possibilità suaccennate per trovare un significato della vita, una situazione che non si può cambiare. Però, resta ancora la possibilità di trasformare il nostro atteggiamento verso di essa, ossia il nostro atteggiamento e noi stessi. Si tratta dei '**valori di atteggiamento**'. Nessuna situazione della vita è realmente priva di significato. È il caso della **tragica triade dell'esistenza umana**, formata dal dolore, dalla colpa e dalla morte: "***Il dolore si può trasformare in prestazione, la colpa in elevazione, la transitorietà dell'esistenza umana in stimolo per un agire responsabile***" (Frankl 2000a, p. 128).

Riferimenti bibliografici

- Bazzi T. e Fizzotti E., *Guida alla logoterapia. Per una psicoterapia riumanizzata*, Città Nuova, Roma, 1986.
- Biasin M.P., *Il profondo e il sublime nella logoterapia di Frankl*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2006.
- Bruzzone D., *Autotrascendenza e formazione. Esperienza esistenziale, prospettive pedagogiche e sollecitazioni educative nel pensiero di Viktor E. Frankl*, Vita e Pensiero, Milano, 2001.
- Bruzzone D., *Ricerca di senso e cura dell'esistenza. Il contributo di Viktor E. Frankl a una pedagogia fenomenologico-esistenziale*, Erickson, Trento, 2007.
- De Giorgio G., *Omeopatia e logoterapia. Psicologia omeopatica costituzionale e logoterapia a confronto*, Larius, Roma, 1996.
- Del Core P., *Giovani, identità e senso della vita. Contributo sperimentale alla teoria motivazionale di V. Frankl*, EDI OFTES, Palermo, 1990.
- Encomi C., *La pedagogia della speranza. La prospettiva di Viktor Emil Frankl*, EMI, Bologna, 2002.
- Fabry J.B., *Introduzione alla logoterapia*, Astrolabio, Roma, 1970.
- Fizzotti E., *Alla ricerca del senso. Antropologia e logoterapia*, Centro Studi Cammarata/Edizioni Lussografica, San Cataldo/Caltanissetta, 2003.
- Fizzotti E., *Angoscia e personalità. L'antropologia in Viktor E. Frankl*, Dehoniane, Napoli, 1980.
- Fizzotti E., *Che senso ha ciò che mi accade?*, Città Nuova, Roma, 1996.
- Fizzotti E., *Compito e sfida. La visione antropologica di Viktor E. Frankl*, Centro Studi Cammarata/Edizioni Lussografica, San Cataldo/Caltanissetta, 2003.
- Fizzotti E., *Logoterapia per tutti. Guida teorico-pratica per chi cerca il senso della vita*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2002.
- Fizzotti E., *Nel cavo della mano*, Salcom, Brezzo di Bedero (Vr), 1990, 2ª ed.
- Fizzotti E., *Per essere liberi. Logoterapia quotidiana*, Paoline, Milano, 1998, 2ª ed.
- Fizzotti E., *Sulle tracce del senso. Percorsi logoterapeutici*, Las, Roma, 1998.
- Fizzotti E., *Un pezzo di deserto per vivere. Parabole esistenziali per capire Viktor E. Frankl*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2005.
- Fizzotti E. (a cura di), *Adolescenti in ricerca. Itinerari di sviluppo tra dubbi e certezze*, Las, Roma, 2007.
- Fizzotti E. (a cura di), *«Chi ha un perché nella vita...». Teoria e pratica della logoterapia*, Las, Roma, 1993, 2ª ed.
- Fizzotti E. (a cura di), *Nuovi orizzonti di ben-essere esistenziale. Il contributo della logoterapia di Viktor E. Frankl*, Las, Roma, 2005.
- Fizzotti E. (a cura di), *Psicologia, psicoanalisi, psichiatria (III). La Logoterapia*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma, 1995.
- Fizzotti E. (a cura di), *Il senso come terapia. Fondamenti teorico-clinici della logoterapia di Viktor E. Frankl*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Fizzotti E. e Scarpelli A., *Viktor E. Frankl. Dire sì alla vita, nonostante tutto*, ElleDiCi, Leumann (To), 2005.
- Fizzotti E. e Carelli R. (a cura di), *Logoterapia applicata. Da una vita senza senso a un senso nella vita*, Salcom, Brezzo di Bedero (Vr), 1990.
- Fizzotti E. e Gatti M. (a cura di), *Carcere: uno spazio per la persona*, Las, Roma, 2007.

- Fizzotti E. e Gismondi A. (a cura di), *Giovani, vuoto esistenziale e ricerca di senso. La sfida della logoterapia*, Las, Roma, 1998, 2ª ed.
- Fizzotti E. e Gismondi A., *Il suicidio. Vuoto esistenziale e ricerca di senso*, SEI, Torino, 1991.
- Fizzotti E. e Punzi I., *Costretti o liberi?*, Paoline, Milano, 2006.
- Fizzotti E. e Punzi I., *Siamo veramente liberi?*, Paoline, Milano, 1998, 6ª ed.
- Fizzotti E. e Punzi I., *Solidarietà come ricerca di senso. Il contributo della logoterapia nella formazione del volontario*, Salcom, Brezzo di Bedero (Vr), 1994.
- Frankl V.E., *Alla ricerca di un significato della vita*, a cura di E. Fizzotti, Mursia, Milano, 2005, 4ª ed.
- Frankl V.E., *Come ridare senso alla vita. La risposta della logoterapia*, Paoline, Milano, 2007.
- Frankl V.E., *Dio nell'inconscio. Psicoterapia e religione*, Morcelliana, Brescia, 2002, 5ª ed.
- Frankl V.E., *Homo patiens. Soffrire con dignità*, a cura di E. Fizzotti, Queriniana, Brescia, 2007, 3ª ed.
- Frankl V.E., *La sfida del significato. Analisi esistenziale e ricerca di senso*, a cura di D. Bruzzone e E. Fizzotti, Erickson, Trento, 2005.
- Frankl V.E., *La sofferenza di una vita senza senso. Psicoterapia per l'uomo d'oggi*, ElleDiCi, Leumann (To), 1992, 3ª ed.
- Frankl V.E., *La vita come compito. Appunti autobiografici*, a cura di E. Fizzotti, SEI, Torino, 1997.
- Frankl V.E., *Le radici della logoterapia. Scritti giovanili 1923-1942*, a cura di E. Fizzotti, Las, Roma, 2000.
- Frankl V.E., *Lettere di un sopravvissuto. Ciò che mi ha salvato dal lager*, a cura di E. Fizzotti, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2008.
- Frankl V.E., *Logoterapia e analisi esistenziale*, a cura di E. Fizzotti, Morcelliana, Brescia, 2005, 6ª ed.
- Frankl V.E., *Logoterapia. Medicina dell'anima*, a cura di E. Fizzotti, Gribaudi, Milano, 2001.
- Frankl V.E., *Psicoterapia nella pratica medica*, Giunti-Barbèra, Firenze, 1974, 4ª ed.
- Frankl V.E., *Senso e valori per l'esistenza. La risposta della Logoterapia*, Città Nuova, Roma, 1998, 2ª ed.
- Frankl V.E., *Sincronizzazione a Birkenwald*, La Giuntina, Firenze, 1995.
- Frankl V.E., *Teoria e terapia delle nevrosi*, a cura di E. Fizzotti, Morcelliana, Brescia, 2001, 3ª ed.
- Frankl V.E., *Un significato per l'esistenza. Psicoterapia e umanismo*, Città Nuova, Roma, 1990, 2ª ed.
- Frankl V.E., *Uno psicologo nei lager*, Ares, Milano, 2008, 19ª ed.
- Frankl V.E. e Kreuzer F., *In principio era il senso. Dalla psicoanalisi alla logoterapia*, Queriniana, Brescia, 1995.
- Frankl V.E. e Lapide P., *Ricerca di Dio e domanda di senso. Dialogo tra un teologo e uno psicologo*, a cura di E. Fizzotti, Claudiana, Torino, 2006.
- Frankl V.E., Torellò G.B. e Wright J., *Sacerdozio e senso della vita*, Ares, Milano, 1970.
- Frankl V.E. et al., *Ottimismo per vivere OK*, Paoline, Milano, 1994, 3ª ed.
- Frankl V.E., *Si può insegnare e imparare la psicoterapia? Scritti sulla logoterapia e analisi esistenziale*, a cura di E. Fizzotti, Mari, Roma, 2009
- Froggio G., *Un male oscuro. Alcolismo e logoterapia di V. E. Frankl*, Paoline, Milano, 1987.
- Giordano P., *Logoterapia. Senso della vita e rapporto Io-Tu*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 1992.
- Giovetti P., *Viktor Frankl. Vita e opere del fondatore della logoterapia*, Mediterranee, Roma, 2001.
- Girmenia E., *L'analisi esistenziale. Disagio esistenziale e insorgenza delle nevrosi nel pensiero di Viktor Frankl*, Armando, Roma, 2003.



- Lukas E., *Dare un senso alla famiglia. Logoterapia e pedagogia*, Paoline, Milano, 1987.
- Lukas E., *Dare un senso alla sofferenza. Logoterapia e dolore umano*, Cittadella, Assisi, 1995, 3ª ed.
- Lukas E., *Dare un senso alla vita. Logoterapia e vuoto esistenziale*, Cittadella, Assisi, 1991, 3ª ed.
- Lukas E., *La saggezza come medicina. Il contributo di Viktor E. Frankl alla psicoterapia*, a cura di E. Fizzotti, Gribaudi, Milano, 2004.
- Lukas E., *Prevenire le crisi. Un contributo della logoterapia*, Cittadella, Assisi, 1991.
- Monformoso P., *Te eD io, Liberi di guarire-Liberi di star bene*, A.V.A. - CARITAS, Forlì 1997.
- Monformoso P., *Togliete la pietra!*, C.V.S., Roma 2000.
- Monformoso P., *Conoscerò un rumore di passi*, Manuale di educazione sanitaria, Rotary, Vercelli, 2000.
- Monformoso P., *La sindrome di Lazzaro*, Ed. ASA65-Il Ponte Vecchio, Cesena, 2002.
- Monformoso P., *Aiutare alla speranza*, Camilliane, Torino 2002.
- Monformoso P.G., *Tra il dire e il fare c'è di mezzo...l'amare*, Ed. APM, Carpi, 2006.
- Romeo U. e Bonardelli F (a cura di), *Viktor Frankl a Messina nel ventesimo dell'Associazione COSPES*, Cospes-Centro Frankl, Messina, 1990.